Da domani prende il via il programma di decentramento radiotelevisivo nell'isola

Si aprirà realmente un capitolo nuovo per le trasmissioni di Radio-Sardegna?

L'allargamento della fascia oraria consentirà una amplificazione e una puntualizzazione delle cronache - Nelle intenzioni dei responsabili vi è la realizzazione concreta degli obiettivi di decentramento e di accesso pubblico

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 27.

Il decentramento regionale della radio e della televisione avrà la sua «prova del fuoco» a partire da lunedì 29 novembre. Negli uffici dirigenziali, negli studi e nella redazione di Radio-Sardegna, nel viale Bonaria, giornalisti, programmisti, tecnici sono impegnati fino al collo nell'avvio del nuovo «palinsesto». C'è grande attesa, mista a tensione e timore.

Cosa si attendono i sardi da questa prima «ventata di regionalizzazione»? E' vera riforma, oppure soltanto un «contentino»? I ritardi denunciati dai comunisti e dagli altri partiti democratici saranno finalmente superati, sia pure gradualmente?

Il nuovo direttore dell'emittente sarda, dottor Michelangelo Cardellicchio, è convinto che anche nell'isola si andrà molto avanti, forse più che altrove, se si tiene conto delle esperienze della programmazione regionale, della realtà comprensoriale, dei fermenti a livello locale, che devono proiettarsi nella attività quotidiana della radio e della televisione.

L'allargamento della fascia oraria permette intanto una amplificazione e una puntualizzazione delle cronache.

Nella rete 1 le trasmissioni regionali, da lunedì a venerdì, partono dalle 11,36 fino alle 12,55 e dalle 13,32 alle 16. Nella rete 2 la voce della Sardegna si sentirà sempre da lunedì a venerdì alle 7,15-7,20, quindi alle 12,10 - 12,30 ed ancora dalle 14 alle 15. Il sabato nelle reti 1 e 2 notizie flash dalle 12,10 alle 12,20 e dalle 14,30 alle 14,40.

La domenica, infine, nelle reti 1 e 2 notizie flash dalle 14 alle 14,10, mentre nella rete 1 le ultime trasmissioni della Sardegna avvengono dalle 19,20 alle 19,30.

Radiosardegna diventerà veramente una voce aperta al pluralismo e alla partecipazione? Come reagiranno al «nuovo corso» i 600 - 700.000 ascoltatori (sono tanti, tantissimi, se pensiamo che l'isola non supera il milione e mezzo di abitanti)?

Nelle intenzioni dei responsabili dell'emittente pubblica il «Palinsesto» è stato costruito secondo una logica stimolante, per una effettiva realizzazione di due punti importanti della riforma radiotelevisiva: il decentramento regionale e l'accesso pubblico.

Dentro questo quadro vengono strutturati i programmi. E' quasi pronto un esperimento chiamato di «acculturazione musicale» condotto da esperti delle varie tendenze musicali, da storici della musica, da docenti dei conservatori di Cagliari e Sassari. Pezzi di musica classica, di jazz, di blues, di folk italiano e straniero saranno — come dire? — analizzati, radiografati, interpretati in lingua italiana e tradotti in sardo o viceversa.

Non c'è alcuna impronta «separatista» ne si intendono apportare dei «trabocchetti isolazionisti». Si vuole piuttosto contribuire a stabilire un diverso rapporto con gli ascoltatori, quelli che si trovano con la radio accesa negli ovili di montagna, la casalinga in cucina, lo studente e l'operaio. E' un modo di collegare la Sardegna alle correnti culturali nazionali, utilizzando la radio, appunto, in termini meglio adeguati rispetto alle esigenze dei più diversi strati della popolazione.

Se è vero che la Sardegna ha perduto in parte il suo isolamento culturale, per l'opera svolta dalle forze democratiche, certe iniziative possono essere quindi valide per stabilire un collegamento ulteriore della cultura sarda alla cultura nazionale e internazionale, senza arrivare a inutili forme di cosmopolitismo e senza resuscitare i fantasmi dell'arcadia agro-pastorale.

In tal senso possono essere interpretati i programmi in fase di realizzazione o di avanzata elaborazione: «I fatti e le parole», sulla storia dei partiti politici in Sardegna, che fissa i momenti salienti della partecipazione popolare alle conquiste civili dell'isola, per esempio, il movimento unitario di rinascita; «due regioni a confronto», il collegamento con le regioni del Sud e del Nord, col primo «scambio di esperienze» tra Sardegna e Lombardia; «un problema alla settimana», che può essere l'inquinamento dello stagno di Santa Gilla o le pellicole «tutto natiche» per sottosviluppati e guardoni che arrivano solo in provincia.

«Spazio donna», invece, affronterà i problemi dell'emancipazione femminile considerata nei suoi aspetti veri, la donna forza insostituibile di un'isola che cambia e che si rinnova; «spazio giovani», quindi, non per una tavola rotonda a puntate «tra depositari» del verbo delle nuove generazioni, bensì il microfono in mezzo ai diretti interessati nei partiti, nelle fabbriche, nei sindacati, nelle scuole, negli uffici, per sentire e dibattere dal «vivo» problemi veri, necessità di tutti, esigenze comuni, rivendicazioni particolari e generali; ed ancora: «l'opinione suaa, fatti di natura diversa visti e commentati da competenti e non competenti; «linea aperta con la scuola sarda», dove la parola è ai ragazzi, agli insegnanti elementari e medi, ai docenti universitari, ai genitori, ai rappresentanti dei consigli scolastici e dei distretti; «in compagnia di...» o meglio a tu per tu con gli emigrati della cultura e dello spettacolo con governanti isolani e uomini politici; «la Sardegna nel Mediterraneo», un ponte verso il Terzo Mondo, per un'Europa che tende al superamento dei blocchi contrapposti, per un mare senza più guerre in una Italia aperta a pacifici scambi con tutti i popoli del mondo.

Ecco le idee: Non basta, certo. Perchè siano compiutamente valide bisogna allargarle ai comuni, alle province, alla regione, soprattutto è necessario che l'ente pubblico radiotelevisivo fondi la sua attività e la sua programmazione sugli elementi fondamentali del reale pluralismo politico, ideale, culturale

Su questo punto c'è ancora molto da fare. Non dipende solo dai giornalisti, dai programmisti, dai dirigenti di radio Sardegna, siamo chiamati in causa anche noi. Se la richiesta di uso sociale della radio e della televisione è crescente, spetta alla comunità regionale, attraverso i suoi organismi istituzionali e le sue espressioni reali vive e democratiche disciplinare quest'uso e renderlo disponibile a tutti e sempre.

Giuseppe Podda

In 20 mila alla mostra sull'antifascismo

CAGLIARI — Ventimila persone hanno visitato finora la mostra dell'antifascismo, della Resistenza e della deportazione allestita alla fiera campionaria di Cagliari, nel padiglione delle nazioni. A migliaia i visitatori giovani, le donne, i lavoratori. Per visitare le mostra si sono già prenotati altri cinquemila studenti. La rassegna abbraccia il periodo che va dal 1920 al 1945 e riporta documenti, fotografie e film che riguardano la nascita dell'antifascismo, la guerra di liberazione e le barbarie dei campi di sterminio. Nella mostra c'è anche una sezione dedicata ai partigiani e agli antifascisti sardi: in primo piano le figure di Antonio Gramsci e di Emilio Lussu. La mostra resterà aperta fino al 4 dicembre.

BARI - A proposito dei 189 milioni per gli enti musicali

L'assessore insiste ancora: sì ai fondi, no al controllo

Il PCI aveva presentato una interrogazione due mesi fa chiedendo a quali criteri si ispirasse la ripartizione dello stanziamento

Dalla nostra redazione

BARI, 27

L'assessore alla cultura Carlo Ettore Borgia ha risposto nell'ultima seduta del consiglio regionale ad un'interrogazione presentata, ormai più di due mesi fa, dal gruppo comunista a proposito di uno stanziamento di 189 milioni a favore di enti e associazioni musicali, deciso da una delibera di giunta del luglio scorso. La stessa delibera era stata in un primo momento bloccata dal commissario governativo.

Vogliamo ora comparare i quesiti posti nell'interrogazione comunista e le risposte fornite dall'assessore regionale (delle quali il PCI si è detto insoddisfatto).

La prima osservazione mossa alla delibera era analoga a quella sollevata dal commissario di governo: «A quali criteri si è ispirato il governo nella ripartizione dei fondi pur in mancanza di una legge che fissi obiettivi, finalità e metodi di erogazione?». L'assessore alla cultura risponde che «pur essendo opportuno predisporre un apposito disegno di legge per fissare inequivocabilmente i criteri obiettivi... non potremmo realizzarlo per la mancanza dei tempi tecnici» e aggiunge sostanzialmente che la giunta dovette cedere, nonostante l'assenza di una normativa in materia, alle pressioni di numerose delegazioni di enti ed organizzazioni musicali.

Servirà a questo proposito ricordare che la delibera accordava la più gran parte dell'intero stanziamento all'ente lirico teatro di tradizione Petruzzelli, un'associazione che gestisce la stagione lirica barese e alla direzione privata del teatro Petruzzelli, tagliando dalle contribuzioni un gran numero di gruppi musicali sorti spontaneamente in questi anni in Puglia e le stesse bande popolari, alle prese con quotidiani problemi di sopravvivenza.

Sulle ragioni di questa discriminazione l'assessore alla cultura ha ben ritenuto di non spendere alcuna parola limitandosi ad assicurare che «l'assessorato ha già approntato il disegno di legge».

Appare doveroso fare qualche osservazione. L'assessore dice in sostanza: sarebbe stato bene che la Regione disponesse di strumenti legislativi in materia, tuttavia la mancanza dei «tempi tecnici» ha costretto la giunta regionale a far ricorso all'atto amministrativo. Per quanto riguarda i criteri delle scelte sulla questione è la giunta che sceglie, e sceglie con tale autonomia da non sentirsi in dovere di indicare i criteri delle proprie opzioni.

Non vorremmo che la vicenda celasse la riproposizione di una logica dell'intervento regionale che sovente nel passato ha costretto questo istituto in una funzione che alla lunga è destinata a snaturarne il ruolo: la logica della mera e indifferenziata assistenza. Perché su questa strada il rischio è doppio. Grava infatti da un canto il pericolo di una rinunzia inespressa, tacita ai poteri reali di incidenza su tutti i settori della vita economica, sociale e civile della regione, (promuovendone una razionalizzazione e nuove linee di sviluppo), che sono attributi alla Regione dall'autonoma legislativa. Dall'altro il pericolo della «giungla dei provvedimenti», che per essere privi di una coordinazione politica sono spesso segnati dalla discrezionalità clientelare e come tali destinati ad alimentare aree di spreco e di parassitismo.

Ed è proprio il caso della vicenda dei contributi alle associazioni musicali, come ha dimostrato una recente inchiesta del nostro giornale.

a. a.

Un comitato sorto in collegamento con l'ARCI

Una ricerca critica di cultura pugliese

BARI, 27

I gruppi di produzione teatrali e musicali pugliesi hanno analizzato la situazione regionale nel campo dello spettacolo, rilevando la pressoché totale assenza dell'intervento pubblico da questo settore, la quasi totale mancanza di spazi agibile e l'assenza di meccanismi di gestione sociale di strutture culturali pubbliche (biblioteche, CSEP, CSC ecc.) nonché la inagibilità, anche per difetto di volontà politica, di strutture scolastiche e universitarie. Tutto ciò favorisce oggettivamente un processo di dequalificazione culturale, che ha per conseguenza l'emigrazione intellettuale e la compressione della creatività a tutto vantaggio della commercialità dei prodotti artistici.

I gruppi firmatari, che si riconoscono in un comitato (aperto a quanti sono disposti ad aggregarsi su questa linea) privilegiano un reale lavoro di ricerca critica della cultura pugliese e indicano come essenziale la nascita di centri culturali polivalenti nella regione, nei quali devono trovare naturale collocazione laboratori per la qualificazione professionale sia di quanti già operano in campi artistici, sia di quanti intendano operarvi. I gruppi, inoltre, individuano l'indispensabilità — per una corretta programmazione e organizzazione dello spettacolo in Puglia — di un censimento di tutte le forze produttive operanti e dei luoghi già adibiti o da adibire a manifestazioni culturali.

I gruppi individuano infine, fra gli strumenti operativi immediati per avviare questa programmazione: l'avvio del consorzio dei Comuni per il teatro pubblico pugliese; la regionalizzazione e la gestione sociale dei 21 centri servizi culturali, presenti e operanti da nove anni

Le forze produttive che si riconoscono nel comitato si propongono di stabilire rapporti permanenti con le associazioni culturali e con il movimento della cooperazione culturale. Per tutto ciò il comitato mette a disposizione un catalogo ragionato di proposte e di programmi di lavoro che i vari gruppi realizzeranno coerentemente con gli obiettivi che si sono dati unitariamente.

«Quel maggio del 98» in scena a Molfetta

FOGGIA, 27

Nel teatro Odeon di Molfetta verrà rappresentato giovedì 2 dicembre «Quel maggio del '98», un lavoro del teatro-inchiesta, scritto da Mario Maffei. «Quel maggio del '98» rievoca i moti popolari della fine del secolo scorso che videro a Milano la sanguinosa repressione comandata dal generale umbertino Bava Beccaris. Il lavoro sarà curato dal gruppo teatrale «Il Borgo», diretto da Felice Altomare. Dopo la rappresentazione di Molfetta, il lavoro di Maffei sarà replicato in diversi teatri della regione e in alcune scuole pugliesi.

Sviatoslav Richter oggi a L'Aquila

L'AQUILA, 27

Per la terza volta Sviatoslav Richter, definito per unanime giudizio uno dei più grandi pianisti viventi, sarà ospite della città dell'Aquila domenica 28, presso il Teatro Comunale. Richter eseguirà tra l'altro, tre sonate: l'op. 26 con la mirabile Marcia Funebre per la morte di un eroe e la suggestiva op. 111, ultima delle trentadue sonate di Beethoven.

Il dito nell'occhio

NATI IN PRIGIONE

A partire dai primi giorni d'autunno Cagliari è stata invasa da una ventata di criminalità giovanile, caratterizzata da incredibile audacia, costituita più che da bande di professionisti, da minorenni sbandati o disoccupati provenienti dai ghetti periferici o dalle frazioni abbandonate, che tentano di vivere alla giornata col furto d'auto, il colpo in ville e appartamenti disabitati, l'irruzione notturna nelle povere case di vecchie sole, alle quali portar via i magri risparmi celati sotto il materasso.

Sono episodi gravi ed angosciosi che documentano una realtà drammatica: siamo in tempi di crisi economica e di depressione, il poco denaro circolante fa gola a chi non possiede un soldo bucato né per il cinema né per il flipper.

Scoppia la rabbia inconsulta, dilaga il teppismo, si opera con violenza prendendo i soldi e gli oggetti e tutti i simboli del morente consumismo dove si trovano, di notte e di giorno, facendo uso della forza puntando la scacciacani o la pistola vera.

E' stato questo il modello di comportamento della banda capeggiata da un sedicenne, che nei giorni scorsi è stata scoperta dalla polizia e in parte sgominata. Finora si contano 19 arresti. Un «tepista» di 14 anni avrebbe confessato di aver partecipato ad estorsioni e perfino a rapine.

19 ragazzi balordi, capelloni, semianalfabeti e già «delinquenti». Li descrivono così quelli della «banda delle frazioni».

Ma chi sono? In tanti li conoscono a Quartuccio, Selargius, Pirri, Monserrato. Era facile trovarli lungo le strade centrali, crogiolarsi sui muretti tra i rigagnoli delle fogne e i pochi alberelli secchi. Era facile vederli a tutte le ore dentro i bar, dimenarsi vicino ai juke-box, senza far niente.

La loro provenienza, la loro storia, la loro esistenza è quella comune a tanti ragazzi sottoproletari emarginati ed esclusi. Li espedienti, la ricerca di facili guadagni, magari attraverso il primo furto e il primo scippo, li hanno conosciuti molto presto.

La piccola rapina a bordo della macchina di grossa cilindrata, naturalmente rubata, rappresenta per loro soltanto un salto di qualità.

Sempre in giro per gli «affari», a casa ci stavano frettolosamente per mangiare — se riuscivano — e qualche volta per dormire.

Due fratelli della banda colti nel sacco hanno anche un nomignolo significativo: «i professoris» cioè maestri nell'arte di aprire le automobili e prodighi di insegnamenti per i nuovi adepti.

Che discorso impostare su questi ragazzi? Il rigore della legge non può certo venir meno. Ma poi? Chi li ha fatti diventare tali? Cosa può fare, cosa farà questa società per recuperarli?

Bisogna riflettere e trovare una via di uscita alla città-dormitorio, senza lavoro e senza cultura. In fondo, questi ragazzi sono sempre stati in prigione, sono nati in prigione. L'unica differenza è che adesso le finestre hanno le sbarre.

CINEMA che cosa c'è da vedere

Breezy

Clint Eastwood (qui nei panni di regista e non di attore) si cimenta con una storia romantica e lievemente introspettiva: un attempato agente immobiliare, ricco, sportivo, divorziato, solitario ma non troppo (non rifiuta le avventure con femmine di lusso) e oltretutto recentemente abbandonato da una fascinosa amante, incontra una fanciulletta diciassettenne. Breezy (che vuol dire ventilato e, figurativamente, disinvolto, vivace, ma non «brezza» come si afferma nel film) è una ragazza sorridente e alla ricerca di affetto, che getta letteralmente le braccia al collo del protagonista. Ma lui la disdegna e la discaccia; e non si capisce poi bene perché, dato che la giovane donna, alquanto intraprendente e senza complessi, gli piace e lo consola.

Alla fine il nostro agente deciderà che l'amore non si respinge (grazie anche ad una scenetta strappacuore) e si farà convincere da Breezy a tentare una vita in comune, sia pure per un solo anno.

Non esente da lungaggini e melensaggini, il film di Eastwood punta tutto sul mestiere di William Holden (ma quanto sono lontani i tempi di *Viale del tramonto!*) e sulla faccia «acqua e sapone» di Kay Lenz.

Il corsaro della Giamaica

Ambientata nella Giamaica e nel mare che la circonda, alla fine del diciottesimo secolo, questa storia di pirati è destinata soprattutto ai più giovani, cui non dovrebbero dispiacere, ancora, le avventure.

Guida la nave degli avventurieri Ned Lynch (il Rosso», il quale esordisce liberando dal cappio dell'impiccagione il suo amico nero Nick Debrett. Tra i due regna la più stretta intesa, quando l'arrivo di una giovane e intraprendente donna, Jane Barnet, che usa con discreto successo coltello e spada, mette in pericolo sia l'amicizia sia le imprese piratesche. Ma tutto è bene quel che finisce bene: in un film di questo tipo che si rispetti, la vittoria non potrà non arridere ai corsari, i quali, combattendo contro il despota e a contatto col popolo, avranno anche conquistato un barlume di coscienza politica.

Il regista statunitense James Goldstone ha girato con abilità e con molti mezzi tecnici e finanziari questo *Corsaro della Giamaica*, non disdegnando un certo impegno nel tratteggiare personaggi di primo e di secondo piano e riuscendo ad amalgamare il tutto in un onesto prodotto commerciale che mantiene quanto promette all'inizio.

Tra gli interpreti da segnalare: i «pirati» Robert Shaw e James Earl Jones; i «traditori» Peter Boyle e Beau Bridges, ai quali vanno aggiunti Geneviève Bujold e i caratteristi Geoffrey Holder, Avery Schreiber, Harry Basch.

America violenta

Fra gli ultimi reduci dal Vietnam c'è il giovane ufficiale Ollie Hand, che torna a casa osannato e pluridecorato mentre due tagliagole stanno cercando di far la festa a suo padre e a sua sorella. Con il sopraggiungere del militare, i «cattivi» (neri e disoccupati) si danno alla fuga e vanno a cercare altri polli da spennare. Nel frattempo, Ollie «subisce» i festeggiamenti in suo onore, alternando il mutismo ad irrefrenabili *raptus* omicidi, durante i quali egli rivive le atrocità commesse nella giungla vietnamita. Non è arduo indovinare che Ollie e gli sbandati avvoltoi di cui si parlava finiranno per incontrarsi in un bagno di sangue.

Come si può intuire, una volta tanto il solito banale titolo italiano dice tutto, anche perché questo livido dramma del regista statunitense Daniel Vance non nasconde, comunque, la volontà di un vero e proprio apologo. Non di rado, del resto, il cinema americano di consumo decide di cavalcare la inquietudine progressista come un veicolo per emozioni calde e spicciole. Alla «violenza dell'America» non mancano i motivi, ma li conoscevamo già: Vance avrebbe dovuto offrire a questi prima un impianto realmente informativo, poi una dimensione creativa. Quello di *America violenta* sembra invece in definitiva una tragedia insensata, in qualche modo «naturale», animata d'uno scetticismo senza ipotesi che puzza di malafede. Steve Sandor e Rock Tarkington sono i rudi interpreti principali.

Spogliamoci così, senza pudor...

Ideale seguito di *Quaranta gradi all'ombra del lenzuolo*, questo *Spogliamoci così, senza pudor...* è un film a episodi — quattro — che il regista Sergio Martino propone ad un pubblico di bocca buona, anzi buonissima, che cerchi la risata, anche di origine grassoccia, e il nudo femminile possibilmente gradevole.

Gli sceneggiatori Sandro Continenza e Raimondo Vianello hanno messo insieme storielle tra le più banali. Vediamo così il detective privato Aldo Maccione dar la caccia alle prove dell'infedeltà di una donna, diventando nel frattempo becco grazie al marito della donna pedinata.

Dopo questo assaggio si passa ad un campionato di calcio femminile, con un allenatore di poche risorse che acquista, per la propria squadretta, un giocatore maschio truccato, ovviamente, da femmina. Non mancano i *qui pro quo*, fino ad un risolutivo calcio di rigore che va a colpire le parti basse di Enrico Montesano — è lui la «giocatrice» — decretando la fine del campionato e anche dell'episodio.

Vengono poi i «piatti forti»: la vicenda di un armadio usato da intraprendenti ladri come un cavallo di Troia e infilato nella casa di una ricca coppia. Lui — Alberto Lionello — fa il produttore con i soldi di lei e tenta, in tal modo, di sedurre giovani aspiranti attrici; lei — Barbara Bouchet — è in cura dallo psicanalista per risolvere i problemi sessuali che ha con suo marito. Il quale finirà lui nell'armadio, mentre il ladro — Ninetto Davoli — sarà al centro di un «partouze». Lo ultimo episodio vede Johnny Dorelli ingegnarsi di portare a letto la donna che ama, Ursula Andress, nota signora veneziana, e finire nell'appartamento sottostante quello dell'amata, venendo scambiato per il figlio segreto del padrone di casa, morto quella stessa mattina. I due potranno concludere il congresso carnale nel letto funebre, quando il defunto verrà portato al cimitero

Codice 3: emergenza assoluta

Il più recente film del regista britannico Peter Yates, da tempo attivo in America, narra di un sottovalutato, macabro aspetto dell'agonismo capitalistico: in California, dove l'assistenza sanitaria «d'urgenza» è delegata all'iniziativa privata, le ambulanze si contendono sul filo dei cento all'ora malati, moribondi, cadaveri dalle tasche gonfie. Queste *équipe* di sciacalli, che masticano disgrazie mordendo fra un boccone e l'altro la concorrenza, finiscono per essere, in virtù di un tipico paradosso americano, delle «compagini eroiche». Imbottiti di cinica retorica, infatti, costoro sono dopotutto dei simpatici ragazzi, che rischiano di persona e non hanno colpe dirette.

La partenza di *Codice 3: emergenza assoluta* è bruciante, e i dardi del sarcasmo colgono spesso il segno, anche se il regista tende a eludere, aprioristicamente, la nozione del verosimile. Infatti, su queste basi Yates costruisce il suo alibi per non andare fino in fondo, col comodo risultato di farsi prendere la mano dalla situazione. Così, nella farsa come nella tragedia, o in un malaugurato idillio tra infermieri, egli cerca ostinatamente l'effetto a dispetto della causa: raccoglie grasse risate, ma dopo un po' la sua burla non fa più testo, e non somiglia neppure alla metafora premessa e promessa. Alla resa dei conti, *Codice 3: emergenza assoluta* finisce con l'assimilare solo la mediocrità della produzione americana di Yates (che pure ha realizzato negli USA un'opera rilevante come *Gli amici di Eddie Coyle* o l'interessante *Bullitt*): alludiamo al sentimentalismo di *John e Mary* e allo sconquasso un po' incongruo di *Chi te l'ha fatto fare?* Inutile dire che gli interpreti principali — Raquel Welch Bill Cosby e Harvey Keitel — sono alquanto provati dai continui sobbalzi dell'ambulanza e del film.

taccuino culturale

Ciclo di conferenze a Cagliari sulle comunità cristiane

«La comunità cristiana di fronte alle scelte sociali, politiche, economiche»: questo il tema del ciclo di conferenze organizzate dalla «Comunità di vita cristiana» nel teatro S. Michele di Cagliari, in via Ospedale 8.

Nel successivo incontro si confronteranno, domenica 28 novembre, alle ore 20.30 ancora un cattolico e un marxista: il professor Luciano Tavazza, dirigente della Rai-TV di Roma e l'onorevole Umberto Cardia, deputato del PCI. Questo il tema del dibattito: «Il pensiero sociale della Chiesa, evoluzione storica e attualità».

Il confronto è stato preceduto da due giornate a Villasimius, organizzate dalla Congregazione mariana e dall'ordine dei Gesuiti per «approfondire comunitariamente» alcuni aspetti specifici del tema: «Scopo del confronto — si legge in un comunicato della comunità ecclesiale — è quello di aiutarci ad ampliare l'area di ricerca, per meglio assimilarne il contenuto e inserirci con maggiore senso di responsabilità nella realtà storica in cui viviamo».

SKODA 100L

LA PIU' ECONOMICA DELLE 1000

SU STRADA L. 2.160.000

5 posti - 130 Km. orari

15 Km. con un litro

Concessionaria

Ricambi originali - Servizio assistenza

LUSVARGHI SERGIO - LECCE

VIA DUCA D'AOSTA 32 - TEL. 20163

venite con fiducia al

Centro Italiano Mobili

SS Adriatica tra Roseto e Pineto a 5 minuti uscita autostradale Atri Pineto - tel. 085/93714

un'azienda che conosce tutti i problemi di arredamento

personale altamente qualificato vasta gamma di soluzioni nei diversi stili consegne gratuite in tutta Italia

le grandi offerte di arredamenti in blocco

camera da letto moderna in palissandro con armadio stagionale e giroletto

soggiorno moderno componibile con tavolo e sei sedie

salotto: divano, due poltrone

sempre al prezzo di lire

990.000

iva e trasporto inclusi

italturist

IL MESTIERE DI VIAGGIARE

Roma - Milano - Torino - Genova - Bologna - Palermo

italturist

IL MESTIERE DI VIAGGIARE

agenzia specializzata per viaggi in URSS

OFFICINE ORTOPEDICHE

Feola

50 anni di attività ed esperienza

AFFILIATA F.I.O.T.O

LECCE - via B. Cairoli, 1 - Tel. 26583

Recapiti:

BRINDISI - TARANTO - GALLIPOLI

(consultare elenco telefonico)

Nuovi recapiti:

MATERA - Albergo Italia (Tutti i sabato)

ACQUAVIVA DELLE FONTI (Ba) - Via Mele, 39

(Tutti i martedì)

AMBULATORIO DI RADIOLOGIA DIAGNOSTICA E TERAPIA FISICA

Via P. Amedeo, 8 TARANTO - Tel 25 450

Dott. ENZO SALAMINO

Specialista in radiologia diagnostica - Specialista in Tisiologia, malattie dell'apparato respiratorio e malattie del cuore

CONVENZIONI MUTUALISTICHE

Consultazioni in malattie del torace - Fisioterapia polmonare - Esami radiografici a domicilio